IL SEMINARIO

PER UN DIALOGO TRA IL SEMINARIO E LA DIOCESI – ALBA – OPERA DEL BUON PASTORE PER LE VOCAZIONI SACERDOTALI

Anno 68 - N. 2 - DICEMBRE 2019 - "POSTE ITALIANE s.p.a. - Sped. Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. In L. 27/2/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB/CN" - AUT. 656/D.C./D.C.I./CN DEL 11/10/00 - Periodico religioso - Direzione Redazione: Don Dino Negro - Seminario Vescovile, Alba (CN) - Tel. 0173/44.02.00 - Fax 0173-44.14.99 - e-mail seminario.alba@areacom.it - c.c.p. 14087126 - Direttore responsabile Don Giovanni Ciravegna - Autorizzazione Tribunale di Alba n. 171 del 30.11.1962 - Stampa "l'artigiana" azienda grafica, Alba.

Il Seminario accoglie le *"Settimane Comunitarie"*

di don Dino Negro

In questi anni il nostro seminario sta accogliendo diversi gruppi provenienti dalle comunità parrocchiali della nostra diocesi, per incontri di formazione, di spiritualità e di celebrazioni. In particolare, si registra un'iniziativa di pastorale vocazionale giovanile, che merita di essere conosciuta e valorizzata sempre di più. Si tratta della "Settimana comunitaria". Un'opportunità che viene offerta ai giovani delle scuole superiori per crescere nella fede attraverso un'esperienza di vita comunitaria. In questo cammino si cerca di educare gli adolescenti al giusto equilibrio tra il tempo dello studio, il tempo della preghiera e il tempo del divertimento. Si offrono esperienze di condivisione attraverso attività concrete di servizio nella Caritas e nei piccoli gesti di vita quotidiana, nella prospettiva della lettera pastorale del nostro vescovo: *"Va e anche tu fa' così"*, con il desiderio di vivere la carità come stile quotidiano. Si incontrano persone che hanno fatto della loro vita un dono per la causa del Vangelo. Si prega insieme e si sosta in un incontro personale davanti al Signore. Durante la settimana comunitaria i giovani hanno la possibilità di incontrare sacerdoti disponibili ad ascoltare e con i quali condividere le loro domande, i loro dubbi nel cammino di fede. Si tratta infatti anche di un tempo in cui chiedersi: *"Signore, che cosa vuoi che io faccia della mia vita?"*.

La speranza di questa bella esperienza è quella di educare i giovani a percorrere il sentiero della vita insieme a Gesù, che continua a chiamare ognuno ad una vita da protagonista, il progetto della vera felicità che Lui ha pensato, plasmato sui valori del Vangelo, anche in una cultura relativista. Questa esperienza vuole suscitare nei giovani un ottimismo carico di consapevole fiducia in Dio e di speranza verso il futuro, pur senza sottovalutare i problemi. La nostra speranza è infatti fondata non su formule pastorali ma su una Persona, la persona di Gesù Cristo e la certezza che ci infonde con le sue parole: *"Io sono con voi tutti i giorni!"* Mt 28,20

Don Dino Negro - Rettore

Sintesi della Lettera Pastorale del Vescovo

VA' E ANCHE TU FA' COSÌ

Sono le parole che Gesù pronuncia alla fine della parabola del buon Samaritano, presa a icona di questa seconda Lettera pastorale, incentrata tutta sul tema della "carità". "La carità quella vera, autentica, evangelica", tiene a precisare il vescovo nell'introduzione, "e non quella fatta con la semplice elemosina o un gesto di primo soccorso sociale che sovente fanno confondere la Chiesa con una Ong, come più volte ci ha ricordato proprio Papa Francesco".

La carità interpella tutti, indistintamente. È nel Dna di ogni cristiano. Non è qualcosa che possa essere delegata – come spesso, purtroppo, accade – a qualcuno, a un ufficio apposito, alla stessa Caritas o a esperti in problemi sociali. Nella testimonianza quotidiana e concreta della carità, i cristiani si giocano la propria credibilità. E' questo lo stile di vita che li caratterizza, sopra ogni cosa. Come, d'altronde, Gesù stesso richiede: "Da questo conosceranno tutti che siete miei discepoli, se avete amore gli uni per gli altri" (Gv 13,35).

Tre le parti in cui è suddivisa la Lettera pastorale. Si parte con un'approfondita analisi della società in cui siamo immersi. Una "società liquida", per usare l'espressione del noto filosofo polacco Zygmunt Bauman, segnata dal relativismo etico, dall'individualismo e da quella "cultura dello scarto", da cui spesso ci mette in guardia Papa Francesco, denunciando gli "idoli" della finanza e del profitto, cui tutto è assoggettato, dignità umana inclusa.

Poveri e nuovi poveri interpellano la Chiesa. Come il buon Samaritano essa è chiamata non a una semplice opera di assistenza sociale, sia pure meritoria, ma a una carità che ha senso solo se legata alla salvezza e alla verità. "Chi si impegna nell'aiuto ai poveri", scrive monsignor Brunetti, "deve sentirsi missionario, vale a dire un annunciatore di Cristo, non dell'uomo, pur occupandosi di cose molto umane. Senza di ciò la carità non è educazione alla fede che ci salva, sia in chi la pratica, sia in chi ne riceve i benefici".

I poveri e gli "ultimi", per il Vangelo, sono "beati". Non per la loro situazione di indigenza, che va combattuta e superata, incidendo sulle cause che l'originano, ma perché sono oggetto della predilezione e dell'amore di Dio. I poveri, come ricorda papa Francesco, hanno molto da insegnarci. Ci interpellano e ci scomodano. Mettono in crisi le nostre certezze, la nostra stessa fede e la fedeltà alla sequela del Signore.

La condivisone dei beni con i poveri non è semplicemente una "opzione morale", che migliora la nostra vita e ci mette la coscienza a posto. È, invece, "un grande, profondo, forte, deciso *atto di giustizia*. Non tanto sociale – ma lo sarebbe di sicuro se fosse vissuto così – quanto vocazionale". I poveri sono "il passaporto per il Paradiso", ha detto Francesco, nel novembre 2017, in occasione della prima Giornata mondiale dei poveri.

Nella seconda parte della Lettera pastorale ci si sofferma, esplicitamente, sulla parabola del buon Samaritano, con una stimolante riflessione su che cosa vuol dire "prossimità" e "farsi prossimo". Chi davvero nella parabola dell'evangelista Luca è il vero povero? Il malcapitato aggredito dai briganti mentre scendeva da Gerusalemme a Gerico o, piuttosto, il sacerdote, il levita, preoccupati sol-

segue a pag. 4

NOVITÀ

LE TRE SETTIMANE COMUNITARIE 2019

Il nostro Seminario albese sempre di più assume l'aspetto di essere la casa di tanti giovani della nostra Diocesi. Quest'anno abbiamo proposto ben due Settimane Comunitarie nel mese di febbraio, dal 3 all'8 febbraio e dal 10 al 15 febbraio e poi i ragazzi hanno proposto di viverne una terza in settembre in occasione dell'inizio della scuola, dal 9 al 12. E così da due siamo passati a tre proprio per la buona volontà e l'entusiasmo dei nostri ragazzi!

I partecipanti sono sempre più numerosi e anche per il 2020 abbiamo già preventivato di proporre due settimane, che stiamo organizzando con alcuni ragazzi veterani, ma se i ragazzi – come speriamo! – continueranno ad aumentare, siamo pronti a proporne anche di più! Speriamo che due non bastino, ma di doverne fare anche di più, infatti i ragazzi sono sempre più numerosi. Tra loro stanno facendo un grande passaparola ed è questa la nostra migliore risorsa. Gli stessi ragazzi, infatti, hanno organizzato e coinvolto moltissimi giovani di tutte le parrocchie e di tutte le associazioni anche per la preparazione della festa dell'Ordinazione presbiterale di me e don Corrado. Per questo dobbiamo ringraziare tantissimo Suor Paola Gasperini Pddm per la sua disponibilità e la sua competenza, con la quale è riuscita a dare un tratto originale e coinvolgente alle Settimane Comunitarie.

Ci rendiamo conto sempre di più di quanto queste iniziative siano utili e formative per i nostri ragazzi, che vivono questi giorni con profonda fraternità e allegria, con spirito di squadra e con la disponibilità a momenti di formazione, di spiritualità e di incontro con Cristo Signore. È la preghiera, infatti, a dare il ritmo alle nostre giornate, già piene di impegni per i nostri ragazzi, tra scuola, studio, allenamenti. Infatti ogni ragazzo vive i propri doveri settimanali, ma li vive nella comunità che nasce in Seminario, con gli altri ragazzi e ragazze che conosce e incontra nella Settimana Comunitaria.

Siamo molto felici di questi bei risultati e chiediamo allo Spirito Santo di continuare ad aiutarci in questo servizio ai giovani che offre loro una grande opportunità di crescita umana e spirituale, di fare nuove conoscenze e di confrontarsi su stili diversi di educare e di edificare al Chiesa. Cari lettori, accompagnateci con la vostra preghiera, affinché Maria, Madre del Buon Consiglio, ci sostenga e ci guidi in questi cammini per i nostri ragazzi.

Don Mauri

ORDINAZIONE PRESBITERALE E PRIMA MESSA
per don Corrado Bolla e don Maurizio Penna

Stupore ed emozione: sicuramente, seppur in modo imperfetto, questi due termini possono descrivere sinteticamente l'Ordinazione presbiterale, così come le prime Celebrazioni eucaristiche presiedute a Montà e in Duomo, mia parrocchia d'origine. L'emozione, che ovviamente ha permeato tutta la celebrazione d'Ordinazione dall'inizio alla fine, è stata incrementata dallo stupore proprio all'inizio della Preghiera eucaristica III quando si chiede a Dio Padre in una lode cosmica che, per mezzo di Gesù Cristo, nella potenza dello Spirito Santo, continui a radunare intorno a sé un popolo, il quale da un confine all'altro della terra offra al Suo nome il sacrificio perfetto. Questa epiclesi, a cui sono molto affezionato, sentita infinite volte, spesso un po'distrattamente, altre volte meditata, altre ancora studiata e analizzata per motivi di studio, pronunciata da novello presbitero insieme ai vescovi e agli altri concelebranti, mi ha reso veramente consapevole di quello che sono diventato e della grandezza dell'opera salvifica nella Storia della Salvezza, che passa attraverso le persone che rispondono all'invito di Gesù a seguirlo e a mettersi a servizio, in vari modi, del Regno di Dio. Un momento altresì forte, oltre al momento della prostrazione, che ci ricorda l'umiltà e il limite umano, è stato l'abbraccio con i presbiteri: molti volti, molte storie, molti esempi di vita e di preghiera, compagni di viaggio che hanno saputo alimentare il desiderio di rispondere "sì" al Signore in questo ministero così particolare e importante. Stupore ed emozione non sono mancati neppure nel celebrare la prima Messa. Trovarsi a presiedere la celebrazione Eucaristica per la prima volta non è così semplice come sembri: quando uno fa le prove tutto sembra ovvio e scontato ma, con l'assemblea davanti e con la consapevolezza della importanza di quel momento, anche una pietruzza sembra una montagna da scalare. Aver potuto celebrare la Prima Messa nella vecchia parrocchiale di Montà lo ritengo, oltre una grandissima emozione, un dono di grazia in quanto, in quello stesso edificio sacro, celebrarono Messa figure importanti e sante come San Giovanni Bosco e il Venerabile Canonico Francesco Chiesa, due esempi che spero mi aiutino sempre a essere un buon sacerdote. L'emozione è stata ancora più forte per la presenza di genitori, parenti, amici, sacerdoti concelebranti venuti per partecipare alla celebrazione Eucaristica insieme alle comunità di Montà Sant'Antonio, San Rocco e San Vito, che nei due anni di tirocinio pastorale ho avuto modo di considerarli come una seconda famiglia che resterà sempre nel mio cuore e nelle mie preghiere. Ovviamente anche celebrare in Duomo mi ha fatto un certo effetto. Non tanto perché è la Cattedrale, ma perché è la parrocchia nella quale sono cresciuto, che mi ha cresciuto attraverso catechisti, educatori, parroci, vice-parroci che hanno saputo trasmettermi l'amore per Cristo e la sua Chiesa. Oltre a tanti volti nuovi ho incontrato anche molti volti "storici" della comunità della Cattedrale di S. Lorenzo… Volti che ti interrogano, danno consigli, consolano senza parlare… Facendo sempre tesoro di questi moniti e sostegni per la fede, spero di poter progredire un poco ogni giorno nella fede e nell'amore necessario per servire il Signore, celebrando sempre ogni Messa come se fosse la prima, l'unica e l'ultima.

Don Corrado Bolla

GRAZIE DI CUORE!!!

Carissimi tutti,

Sabato 8 giugno nella vigilia di Pentecoste sono stato ordinato Sacerdote in Cattedrale ad Alba insieme a don Corrado e siamo stati accompagnati da una grandissima partecipazione di amici, di parenti, di giovani, bambini e fedeli provenienti da tutta la Diocesi e non solo. Abbiamo ricevuto tanta simpatia e amicizia e soprattutto siamo stati sostenuti da una grande preghiera sincera e profonda. Ho sentito davvero il cuore di tante persone vicino al mio, tanto affetto stringersi intorno a me, perché i nostri cuori erano stretti al Cuore di Dio. La domenica ho celebrato la mia Prima Messa nel Santuario della Moretta, mia parrocchia di origine, poi sabato 15 a Canale e domenica 16 a Monchiero e a Narzole. L'Ordinazione e la Prima Messa saranno per sempre per me legate alla Solennità di Pentecoste, la Solennità che ricorda il giorno in cui lo Spirito Santo scese su Maria e sugli Apostoli riuniti nel Cenacolo. Quel giorno nacque la Chiesa, perché gli Apostoli trovarono il coraggio e la forza di partire per tutto il mondo per annunciare il Vangelo, per dire al mondo intero che Cristo è risorto. Noi siamo quella storia, noi siamo figli di quel giorno e noi siamo responsabili di portare avanti anche noi quel messaggio di Amore e di Speranza. Quel giorno il Signore Gesù, donandoci il Suo Spirito, ci rende ancora più uniti alla Trinità, ci fa sentire ancora più amati da Dio Padre. Chi, sentendosi così profondamente amato, non vorrebbe annunciare questa lieta notizia al mondo intero?! Il Signore Gesù, per sostenerci in questa missione, oltre ad averci donato tutto Sé stesso, ci dona

anche Sua Madre, la Vergine Maria, che nel giorno di Pentecoste, diviene la Regina degli Apostoli, poiché il Signore la elegge come Madre dei Suoi Apostoli, dei Suoi discepoli e quindi di tutti noi. Questo è il motivo per cui io e don Corrado abbiamo scelto come immaginetta della nostra Ordinazione quella di Maria Regina degli Apostoli raffigurata nel Tempio di San Paolo ad Alba da Piero Dalle Ceste nel 1962. Maria è raffigurata mentre presenta Suo Figlio Gesù, che tiene in mano il Vangelo. Sull'immaginetta abbiamo impresso una frase di San Paolo, che sintetizza la nostra gratitudine: "Rendo grazie a colui che mi ha dato la forza, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia chiamandomi al ministero" (1Tm 1, 12). Maria Santissima ha sempre avuto un ruolo e una presenza importante nella mia vita proprio a partire dal nostro Santuario, la Madonna della Moretta, alla quale fin da piccolo sono molto legato e affezionato. Ho sempre sentito vicina la Madre di Dio, soprattutto nei momenti delicati della mia scelta vocazionale, come quando a Lourdes, pregando nella grotta mi sentii chiamato dal Signore, ma soprattutto accompagnato da Maria nel corrispondere alla Chiamata del Signore. Sono tantissime le persone che vorrei ringraziare, tantissime. I parroci e i sacerdoti che mi hanno accompagnato, i ragazzi, gli Scout, le catechiste, i chierichetti, i bambini, la corale e soprattutto la mia famiglia. I giovani, insieme a Suor Paola Gasperini Pddm, hanno poi regalato a me e don Corrado e alle nostre famiglie una festa stupenda nel cortile del Seminario di Alba. La partecipazione dei giovani è stata straordinaria e ne sono grato anche e soprattutto da parte dei miei genitori e familiari, che sono rimasti felicissimi. Celebrare Messa tutti i giorni è bellissimo, qualcosa di inimmaginabile e di inspiegabile che si è realizzato e si realizza.

L'Eucaristia è Cristo Signore che ci dona il Suo Corpo e il Suo Sangue per rimanere con noi, per rinnovare l'eterna Alleanza tra noi e Dio Padre, per riconciliare i peccatori, per illuminare il mondo, per guarire i malati, per farci figli di Dio, per lodare Dio, per domandargli la Sua Grazia nel Nome di Suo Figlio con la potenza dello Spirito Santo. Comprendiamo quanto è straordinario? Noi Cristiani viviamo di questo miracolo, noi Cristiani siamo testimoni nel mondo di questo miracolo! E abbiamo dimostrato di esserlo perché con gioire con me, diventato sacerdote, avete dimostrato una gioia e una letizia che davvero mi hanno fatto capire che c'è Fede, che crediamo in Dio e nel Suo Amore per noi che si fa concreto nelle persone che si dedicano agli altri con la loro vita. Grazie di tutto cuore, a chi ha partecipato con la presenza, con il coinvolgimento dei bambini e dei ragazzi, con i preparativi del pranzo in Oratorio, con le pulizie dei locali, con la preghiera, con la fiducia, con un biglietto di auguri e in mille altri modi.

Vi benedico con affetto.

Don Mauri

Segue da pag. 2

LETTERA PASTORALE DEL VESCOVO

tanto dei loro affari religiosi? Tutti, senza eccezione, come il buon Samaritano (che era uno straniero, uno scomunicato), siamo chiamati a farci prossimo. "Non ci sono cristiani delegati a farsi prossimo mentre la più parte ne è esonerata".

Ci sarebbe da chiedersi: "Se fossimo stati noi, allora, su quella strada, che cosa avremmo fatto?". Avremmo agito con un impegno diretto e coinvolgente oppure avremmo segnalato il caso ad altri, chiamandoli in soccorso? Allo stesso modo, anche oggi siamo interpellati su quanto capita con il soccorso in mare di migranti, sballottati per giorni dalle onde, a causa dei porti chiusi. "La responsabilità, umana e cristiana", scrive monsignor Brunetti, "è rispondere *di persona*, direttamente, lasciandosi coinvolgere. Certo, servono punti di appoggio competenti e di alto profilo, ma questi non sono sostitutivi, non possono rispondere al posto nostro".

Farsi prossimo, infatti, è movimento della comunità. Il primo e più grande soggetto di prossimità è la comunità cristiana. Ma non come un semplice luogo dove si esercitano dei servizi, ma un luogo in cui si vive fraternità. "Non più un insieme più o meno organico di attività tra loro vagamente collegate ed esercitate da tanti soggetti in sé stessi autonomi, ma una grande *presa in carico* della vita delle persone attraverso la quale trasmettere il calore delle vicinanza di Dio".

Protagonista dell'ultima parte della Lettera pastorale è la Caritas italiana, istituita 1° luglio del 1971 dal cardinale Antonio Poma, arcivescovo di Bologna. E rilanciata dall'azione infaticabile di monsignor Giovanni Nervo, che la estese a ogni diocesi e parrocchia del territorio nazionale, con una funzione "prevalentemente pedagogica" ed educativa. Così da "attivare le comunità verso forme mature di prossimità, capaci di modificare anzitutto sé stesse, rendendole maggiormente luoghi di comunione e di condivisione". In una logica che si può definire con lo slogan "far fare". "L'obiettivo cui siamo chiamati a tendere", scrive monsignor Brunetti, "è davvero superare la delega nei confronti della Caritas come di ogni altro gruppo o associazione di carità". Non si tratta di esautorare o delegittimare questi organismi, ma di "arrivare a modificare la modalità di essere delle nostre comunità in modo che il *prendersi cura* sia azione condivisa e sentita propria da tutti".

Alla luce di queste premesse, la Lettera pastorale traccia alcune linee guida per un rinnovamento dell'azione stessa della Caritas, che, anzitutto, deve essere strumento di "ascolto" e di osservazione". "Senza ascolto non c'è relazione e senza relazione non c'è coinvolgimento". Vanno rivisti non solo i "Centri di ascolto", adeguandoli alle nuove necessità e alle situazioni odierne. Ma vanno anche creati nuove "occasioni di ascolto", con la Caritas in funzione di "orecchio attento della comunità".

Un "ascolto in rete" delle tante necessità nel territorio. Per "trasformare quanto visto e ascoltato in *azione educativa* per la comunità". Da qui un programma, con alcune indicazioni, per le parrocchie: "aprire gli occhi"; uso di strumenti per una rilettura critica della realtà, alla luce del Vangelo, per non cadere in facili buonismi; confronto e dibattito costruttivo su temi forti, quali immigrazione e accoglienza; educazione alla prossimità, con esercizi di prossimità per singoli, famiglie, gruppi e comunità intere; acquisizione di formazione e competenze; massima trasparenza sui fondi e i beni usati, adempiendo agli obblighi di giustizia ("Non si offra come dono di carità ciò che è già dovuto a titolo di giustizia"); rispetto della dignità delle persone; abbandono della semplice logica assistenzialista, agendo sulle cause e non solo sugli effetti della povertà; impegno per il "bene comune", con una presenza seria e argomentata nella politica, da vivere come "la forma più alta di carità".

LA GITA DEI CHIERICHETTI DI NARZOLE

Sabato 7 settembre 2019 abbiamo vissuto una bella giornata con i Chierichetti della Parrocchia di Narzole ad Alba. Dopo aver celebrato la Messa nella bellissima Cappella del Seminario, ci siamo recati nella chiesa di San Paolo per pregare sulle tombe del Beato Timoteo Giaccardo e del Venerabile Maggiorino Vigolungo. Fratel Bruno Tamai ci ha poi guidati nella visita della mostra "I Santi della porta accanto", per conoscere figure di giovani, ragazzi e bambini che hanno vissuto amando profondamente Gesù e i fratelli.

Siamo tornati in Seminario, dove si è tenuta la premiazione dei partecipanti alla caccia al tesoro delle figurine dei Santi, che avevamo svolto nell'estate a Narzole. Abbiamo poi pranzato e giocato nel giardino del Seminario. Nel pomeriggio ci siamo poi recati al Santuario della Moretta, dove abbiamo giocato con gli animatori dell'Oratorio, visitato rapidamente il Santuario e il covo segreto dei Chierichetti prima di salire sul campanile rotondo per ammirare il panorama. E quando siamo stati in cima hanno suonato pure le campane! Dopodiché abbiamo ricevuto la Benedizione per intercessione della Madonna della Moretta, che è la Patrona dei bambini della Diocesi: ci siamo radunati con tanti altri bambini nel cortile dell'Oratorio e abbiamo fatto una grande processione per passare tutti davanti all'affresco della Madonna. Sul sagrato abbiamo ricevuto la Benedizione e lanciato i nostri palloncini colorati in Cielo, simbolo delle preghiere che rivolgiamo alla Madonna e che Ella porta a Dio da parte nostra. Infine, abbiamo concluso la nostra giornata nella cappella del Centro Vocazionale, situato all'ultimo piano dell'Oratorio della Moretta, dove erano stati per due giorni i ragazzi durante le vacanze di Natale.